

I Domenica dopo la Dedicazione anno A

At 10,34-48a; Sal 95; 1Cor 1,17b-24; Lc 24,44-49a

Il lezionario ambrosiano registra la coincidenza della prima domenica dopo la Dedicazione del Duomo con la giornata missionaria e propone un repertorio di letture intitolato appunto al mandato missionario. La missione, e dunque l'annuncio del vangelo a chi ancora non lo conosce, non è soltanto uno tra i molti compiti della Chiesa; definisce in radice la sua identità. Esiste una Chiesa perché è necessario annunciare il vangelo di Gesù; essa è "apostolica", non semplicemente perché fondata sugli apostoli, ma perché destinata a prolungarne la missione, di annunciare cioè il vangelo a tutti i popoli.

Come ben sappiamo, come spesso ricordo, oggi sono molti – specie in Europa – quelli che si professano cristiani, credono dunque nel vangelo di Gesù Cristo, ma hanno molte riserve nei confronti della Chiesa. Soprattutto, rifiutano – così sembra – una qualsiasi "appartenenza" alla Chiesa. La verità del vangelo sarebbe una verità spirituale, che non tollera alcuna concrezione sociologica. *Believing without belonging*, credere senza appartenere, questo è il titolo felice di una nota opera di sociologia religiosa che studia in particolare il caso inglese, ma esprime tesi a proposito dell'Europa tutta, per differenza rispetto a Nord America.

Quel titolo enuncia un principio assurdo. Non è possibile in alcun modo essere cristiani, infatti, se non grazie al ministero della Chiesa. *Come potranno invocarlo* – si chiede Paolo (cfr. Rm 10, 14ss) – *senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?* L'annuncio, d'altra parte, ha alla sua origine la missione affidata da Gesù ai Dodici: *Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!*

La missione affidata da Gesù risorto agli apostoli è brevemente ricordata dalla pagina di Luca che abbiamo ascoltato. Alla base della missione sta, per un primo aspetto, la memoria di tutto quello che Gesù ha detto e fatto; in particolare, della sua passione, morte e risurrezione. Appunto mediante la sua passione infatti Gesù ha portato a compimento quello che era scritto nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi. *Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi.* Gesù risorto apre la mente dei discepoli alla comprensione delle Scritture; grazie alla rivelazione del Risorto essi si appropriano finalmente di una tradizione che era loro, e insieme era estranea a loro. Così facciamo fino ad oggi con la celebrazione della Messa. La sua risurrezione è il compimento delle scritture. *Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.* Appunto il compimento delle scritture è il contenuto essenziale della missione: *di questo voi siete testimoni.* La testimonianza è sostenuta dall'opera del suo Spirito: *ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso.*

La predicazione del vangelo ai Giudei, agli abitanti di Gerusalemme in particolare, non chiede che sia raccontata la vicenda di Gesù; è già di dominio pubblico; tutti sanno *quel che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni*; tutti sanno che Gesù, consacrato in Spirito Santo e potenza, *passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo*; tutti hanno avuto almeno per un momento la sicura impressione che *Dio era con lui.* ma poi, quando i capi lo catturarono, lo consegnarono a Pilato e lo uccisero mediante le mani dei soldati romani, molti misero in dubbio che Dio fosse davvero con lui. Il dubbio è tolto, quando *Dio lo ha risuscitato al terzo giorno.* Dio ha voluto che egli *si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a pochi testimoni prescelti* per essere suoi testimoni. L'annuncio del vangelo ai Giudei ha la consistenza di un giudizio; essi stessi infatti lo hanno consegnato a Pilato e ucciso. E tuttavia vale anche per loro il principio che Pietro proclama in casa di Cornelio: *chi crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome.*

È possibile scorgere una ragione di somiglianza tra l'annuncio ai Giudei e il rinnovato annuncio a coloro che oggi sono cristiani dalla nascita, ma soltanto di nome, o quasi. La Chiesa parla con insistenza di "nuova evangelizzazione", per dire della necessità di un nuovo annuncio a coloro che, in certo senso, parrebbero non aver bisogno di annuncio; conoscono infatti il vangelo di Gesù dall'infanzia. In realtà sfugge ad essi il centro del messaggio; conoscono molte parole e parabole di Gesù, molti gesti da lui compiuti; non vedono però in alcun modo che e come il vangelo comporti un giudizio sulla loro vita e un invito alla conversione. Il vangelo appare ai loro occhi come una risorsa spirituale alla quale attingere energie spirituali nel tempo libero, assai più che una pietra di inciampo destinata a rivelare i segreti di molti cuori. La grazia che dobbiamo chiedere a Dio, in tal senso, è che la Chiesa sappia proporre il vangelo per quello che effettivamente è, un giudizio sulla nostra vita comune e un invito alla conversione.

Dopo la missione ai Giudei viene quella ai pagani, a quanti sono estranei alla tradizione di Mosè. Come raggiungerli? La missione prende origine dal mandato di Gesù; i dodici si chiamano *apostoli* perché sono mandati; appunto Gesù li manda. Ma l'invio di Gesù non basta. Perché la missione possa aver luogo, occorre altro. Occorre che in chi ascolta ci sia un'attesa. Nel racconto del primo annuncio ai pagani proposto da *Atti*, nel racconto della predica di Pietro nella casa di Cornelio, appaiono molto evidenti due matrici della missione: l'invio ad opera di Gesù e l'attesa suscitata dallo Spirito di Dio negli ascoltatori.

La missione ricevuta da Gesù risorto non sarebbe stata sufficiente ad autorizzare Pietro a entrare nella casa di un pagano; troppo antico e forte era il muro di separazione tra Giudei e pagani, disposto dalla tradizione di Mosè e soprattutto dall'interpretazione che di essa avevano dato gli scribi di indirizzo farisaico. Come abbattere il muro? Pensiamo a che cosa vorrebbe dire oggi per un missionario cattolico, per un padre bianco ad esempio, mettersi a predicare il vangelo di Gesù a mussulmani; il gesto sarebbe inteso come una provocazione. Certo così doveva apparire anche a Pietro la decisione di andare ad annunciare il vangelo di Gesù in casa di un centurione come Cornelio.

Cornelio però è stato allertato da Dio. Pietro, premuto a sua volta da una visione ricevuta, va da Cornelio e scopre con sorpresa d'essere atteso. La sorpresa basta a far cadere il muro di separazione: *mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga*. Il muro sembrava prima insuperabile; in realtà esso cade molto facilmente. Ma perché cada occorre che si produca l'incontro. I pagani sono altra cosa da quel che Pietro e tutti i Giudei pensano; ma che altro siano non può esserti spiegato; non lo puoi leggere su un libro; occorre che tu li incontri. La missione non è la realizzazione di un piano concepito dagli esperti in una commissione a ciò deputata. La missione può realizzarsi soltanto se accade l'incontro e fa cadere il muro di separazione. Rinnovi il Signore il dono del suo Spirito ai pagani e consenta ai missionari di scoprire con meraviglia e gratitudine come Dio non faccia mai preferenza di persone.